

L'ELLENISMO (fonte: Wikipedia)

Ellenismo è il termine che designa tradizionalmente il periodo storico-culturale durante il quale la civiltà greca si diffuse nel mondo mediterraneo, eurasiatico e in Oriente, fondendosi con le culture locali. Dall'unione della cultura greca con quelle dell'Asia Minore, l'Eurasia, l'Asia Centrale, la Siria e la Fenicia, l'Africa del Nord, la Mesopotamia, l'Iran, l'India, nacque una civiltà – detta appunto ellenistica – che fu modello insuperato a livello di filosofia, economia, religione, scienza ed arte. Tale civiltà si diffuse dall'Atlantico all'Indo. La cultura di età ellenistica diede anche un notevole impulso al diritto, alla politica ed all'economia, che però trovarono la loro piena realizzazione nel mondo romano.

L'età ellenistica si fa convenzionalmente iniziare con il 323 a.C., anno della morte di Alessandro Magno e terminare con la conquista romana dell'Egitto (battaglia di Azio del 31 a.C.) che porta l'oriente nell'orbita romana occidentale.

Se il periodo ellenistico viene però considerato come un fenomeno di internazionalizzazione della cultura greca, la precedente datazione può essere ampliata segnandone il termine con l'anno 529 d.C. quando l'imperatore Giustiniano nella sua campagna di persecuzione dei pagani ordinò la chiusura dell'Accademia Platonica.

Se si considera la cultura greca infatti non come semplice erudizione ma come paideia, educazione formativa dell'individuo allora anche l'ultima fase della cultura romana è ellenistica, così come lo stesso Cristianesimo che nei suoi rappresentanti più notevoli da Pseudo-Dionigi l'Areopagita a Clemente Alessandrino, da Origene a Sant'Agostino contiene elementi della cultura ellenistica. Si può dunque distinguere un Ellenismo greco (323 – 31 a.C. [battaglia di Azio]) ed uno romano (31 a.C. – 500 d.C. ca.).

Mondo Greco-(romano): 1 millennio ca.: VI a. C. – VI d. C.

Polis [ca. 3 secoli]: VI-IV sec. a. C.

Ellenismo [ca. 6 secoli]: greco (323 – 31 a.C.); romano (31 a.C. – 529 d.C.): da Epicuro (341 – 271 a. C.) a Plotino (203-270 d. C.)

Mondo Cristiano: da Agostino (354-430 d. C.) e Boezio (476-525 d. C.)

Accademia (387 a. C. - 529 d. C.):

antica (347-16): platonismo

media (316-241): scetticismo (Carneade, a Roma nel 155 a. C.)

nuova (160-80): eclettismo

Liceo (Peripato): dal 336 a. C.

- indirizzo scientifico (Teofrasto [IV-III a. C.], Stratone [III-IV a. C.; studia ad Alessandria prima di dirigere il Liceo] [cfr. Leopardi, *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*])
- indirizzo filologico (Andronico di Rodi [I a. C. – “meta-fisica”]; Alessandro di Afrodisia [III d. C.]

3 scuole post-aristoteliche: epicureismo, stoicismo, scetticismo [più l'eclettismo alla Cicerone per cui la verità è il consenso delle genti: filosofia di Stato, Provvidenza, conformismo]: la felicità è il fine dell'uomo e consiste nell'assenza di turbamento [definizione negativa]

Non solo vi sono tante filosofie quanti filosofi – per cui ciò che è filosofia per un filosofo non lo è per un altro – ma vi sono anche tante filosofie (o posizioni) all'interno dello stesso filosofo. Vi sono tanti Platone e tanti Kant. Non solo rispetto ai vari problemi di cui si sono occupati ma anche rispetto alle posizioni diverse (e anche contraddittorie) che hanno fornito a un medesimo problema.

La politica (della guerra) di Alessandro condiziona profondamente la mente dell'uomo ellenistico:

- il concetto, tipico stoico, dell'umanità come un tutto (con l'eccezione dei barbari e degli schiavi);
- le lotte per il potere tra i soldati procurano assenza di sicurezza: e così da una parte abbiamo l'irrazionalismo della dea Fortuna e dall'altra la fede, di stampo scientifico, nella necessità (contraddizione come quella tra la scienza alessandrina – dalla filologia all'astronomia, le più alte greche – e l'astrologia e l'arte magica – cfr. Apuleio – d'importazione caldea-babilonese [Siria]. Ma del resto tale contraddizione esisterà fino a Newton compreso. E non era contraddittoria una società che prima faceva nascere Socrate e poi lo condannava a morte?)
- individualismo (reticenza per i pubblici affari).

Dalle filosofie e vite “universali” (seppure all'interno di una polis) – alle “specializzazioni” (seppur in un contesto globalizzato) di Euclide, i 2 Aristarco, Archimede.

Confusione (prima della pax romana) – decadimento morale – sfuggire la sfortuna ancor prima che raggiungere un bene positivo (ma cfr. gli Stoici che preferiscono morire piuttosto che vivere immoralmente).

La metafisica passò in secondo piano e l'etica (ma quant'era etica la metafisica classica! – e quant'è metafisica l'etica ellenistica!), divenuta individualistica, acquistò un'importanza fondamentale. La figura di Cristo nasce in un contesto post-metafisico (e sotto certi aspetti post-scientifico) del genere: tra occidente e oriente; in un contesto dall'identità precaria (tra ebrei e romani).

Oltre alle ‘specializzazione’, Alessandria fondò 2 delle istituzioni caratterizzanti la nostra civiltà: la BIBLIOTECA (che, concettualmente, porterà a banche date quali iPod, iPad ecc.; conteneva 700.000 manoscritti distrutti da un incendio nel III sec. d. C. [si considera che oggi solo in lingua inglese circolano nei cataloghi on-line oltre 1 milione di libri all'anno]) e il MUSEO.

Alessandrini (non nel senso che nascono ad Alessandria ma che studiano lì):

SCIENZA

Euclide (IV-III a. C.) – sistemazione – metodo assiomatico-deduttivo (definizioni, postulati/assiomi, nozioni comuni: teoremi – deduzioni) [geometrie non-euclidee (Gauss, Riemann): contro i fondamenti delle teorie matematiche istintivamente evidenti (universalmente veri); Hilkert: metodo ipotetico/deduttivo (convenzionale)]

Aristarco di Samo (III a. C.) – eliocentrismo (allievo ad Alessandria di Stratone – indirizzo scientifico-naturalistico della scuola peripatetica)

Archimede: muore nel 212 a. C., studia ad Alessandria; geometria (misura figure geometriche irregolari; calcolo infinitesimale); idrostatica (principio di Archimede); meccanica (leve); induzione ed empiria contro deduttivismo

Tolomeo: (II d.C.): astrologo, astronomo e geografo, la sua opera “Almagesto” per più di mille anni costituì la base delle conoscenze astronomiche nel mondo islamico e in Europa

FILOLOGIA (III-II a. C.)

Callimaco (il poeta lirico che disse: “grande libro, grande male” [labor limae]), Apollonio Rodio (il poeta epico autore delle “Argonautiche”), Eratostene di Cirene (il primo greco che si attribuì il titolo di filologo), Aristarco di Samotracia (ed. Omero)

LEOPARDI, FRAMMENTO APOCRIFO DI STRATONE DA LAMPSACO (dalle *Operette morali*, 1a ed., 1827)

PREAMBOLO

Questo Frammento, che io per passatempo ho recato dal greco in volgare, è tratto da un codice a penna che trovavasi alcuni anni sono, e forse ancora si trova, nella libreria dei monaci del monte Athos. Lo intitolò *Frammento apocrifo* perché, come ognuno può vedere, le cose che si leggono nel capitolo *della fine del mondo*, non possono essere state scritte se non poco tempo addietro; laddove Stratone da Lampsaco, filosofo peripatetico, detto il fisico, visse da trecento anni avanti l'era cristiana. È ben vero che il capitolo *della origine del mondo* concorda a un di presso con quel poco che abbiamo delle opinioni di quel filosofo negli scrittori antichi. E però si potrebbe credere che il primo capitolo, anzi forse ancora il principio dell'altro, sieno veramente di Stratone; il resto vi sia stato aggiunto da qualche dotto Greco non prima del secolo passato. Giudichino gli eruditi lettori.

DELLA ORIGINE DEL MONDO

Le cose materiali, siccome elle periscono tutte ed hanno fine, così tutte ebbero incominciamento. Ma la materia stessa niuno incominciamento ebbe, cioè a dire che ella è per sua propria forza ab eterno. Imperocché se dal vedere che le cose materiali crescono e diminuiscono e all'ultimo si dissolvono, conchiudesi che elle non sono per se né ab eterno, ma incominciate e prodotte, per lo contrario quello che mai non cresce né scema e mai non perisce, si dovrà giudicare che mai non cominciasse e che non provenga da causa alcuna. E certamente in niun modo si potrebbe provare che delle due argomentazioni, se questa fosse falsa, quella fosse pur vera. Ma poiché noi siamo certi quella esser vera, il medesimo abbiamo a concedere anco dell'altra. Ora noi veggiamo che la materia non si accresce mai di una eziandio menoma quantità, niuna anco menoma parte della materia si perde, in guisa che essa materia non è sottoposta a perire. Per tanto i diversi modi di essere della materia, i quali si veggono in quelle che noi chiamiamo creature materiali, sono caduchi e passeggeri; ma niun segno di caducità né di mortalità si scuopre nella materia universalmente, e però niun segno che ella sia cominciata, né che ad essere le bisognasse o pur le bisogni alcuna causa o forza fuori di se. Il mondo, cioè l'essere della materia in un cotal modo, è cosa incominciata e caduca. Ora diremo della origine del mondo.

La materia in universale, siccome in particolare le piante e le creature animate, ha in se per natura una o più forze sue proprie, che l'agitano e muovono in diversissime guise continuamente. Le quali forze noi possiamo congetturare ed anco denominare dai loro effetti, ma non conoscere in se, né scoprir la natura loro. Né anche possiamo sapere se quegli effetti che da noi si riferiscono a una stessa forza, procedano veramente da una o da più, e se per contrario quelle forze che noi significhiamo con diversi nomi, sieno veramente diverse forze, o pure una stessa. Siccome tutto di nell'uomo con diversi vocaboli si dinota una sola passione o forza: per modo di esempio, l'ambizione, l'amor del piacere e simili, da ciascuna delle quali fonti derivano effetti talora semplicemente diversi, talora eziandio contrari a quei delle altre, sono in fatti una medesima passione, cioè l'amor di se stesso, il quale opera in diversi casi diversamente. Queste forze adunque o si debba dire questa forza della materia, muovendola, come abbiamo detto, ed agitandola di continuo, forma di essa materia innumerabili creature, cioè la modifica in variatissime guise. Le quali creature, comprendendole tutte insieme, e considerandole siccome distribuite in certi generi e certe specie, e congiunte tra se con certi tali ordini e certe tali relazioni che provengono dalla loro natura, si chiamano mondo. Ma imperciocché la detta forza non resta mai di operare e di modificar la materia, però quelle creature che essa continuamente forma, essa altresì le distrugge, formando della materia loro nuove creature. Insino a tanto che distruggendosi le creature individue, i generi nondimeno e le specie delle medesime si mantengono, o tutte o le più, e che gli ordini e le relazioni naturali delle cose non si cangiano o in tutto o nella più parte, si dice durare ancora quel cotal mondo. Ma infiniti mondi nello spazio infinito della eternità, essendo durati più o men tempo, finalmente sono venuti meno, perdutisi per li continui rivolgimenti della materia, cagionati dalla predetta forza, quei generi e quelle specie onde essi mondi si componevano, e mancate quelle relazioni e quegli ordini che li governavano. Né perciò la materia è venuta meno in qual si sia particella, ma solo sono mancati que' suoi tali modi di essere, succedendo immantinate a ciascuno di loro un altro modo, cioè un altro mondo, di mano in mano.

DELLA FINE DEL MONDO

Questo mondo presente del quale gli uomini sono parte, cioè a dir l'una delle specie delle quali esso è composto, quanto tempo sia durato fin qui, non si può facilmente dire, come né anche si può conoscere quanto tempo esso sia per durare da questo innanzi. Gli ordini che lo reggono paiono immutabili, e tali sono creduti, perciocché essi non si mutano se non che a poco a poco e con lunghezza incomprendibile di tempo, per modo che le mutazioni loro non cadono appena sotto il conoscimento, non che sotto i sensi dell'uomo. La quale lunghezza di tempo, quanta che ella si sia, è ciò non ostante menoma per rispetto alla durazione eterna della materia. Vedesi in questo presente mondo un continuo perire degl'individui ed un continuo trasformarsi delle cose da una in altra; ma perciocché la distruzione è compensata continuamente dalla produzione, e i generi si conservano, stimasi che esso mondo non abbia né sia per avere in se alcuna causa per la quale debba né possa perire, e che non dimostri alcun segno di caducità. Nondimeno si può pur conoscere il contrario, e ciò da più d'uno indizio, ma tra gli altri da questo.

Sappiamo che la terra, a cagione del suo perpetuo rivolgersi intorno al proprio asse, fuggendo dal centro le parti dintorno all'equatore, e però spingendosi verso il centro quelle dintorno ai poli, è cangiata di figura e continuamente cangiasi, divenendo intorno all'equatore ogni di più ricolma, e per lo contrario intorno ai poli sempre più deprimendosi. Or dunque da ciò debbe avvenire che in capo di certo tempo, la quantità del quale, avvengaché sia misurabile in se, non può essere conosciuta dagli uomini, la terra si appiani di qua e di là dall'equatore per modo, che perduta al tutto la figura globosa, si riduca in forma di una tavola sottile ritonda. Questa ruota aggirandosi pur di continuo dattorno al suo centro, attenuata tuttavia più e dilatata, a lungo andare, fuggendo dal centro tutte le sue parti, riuscirà traforata nel mezzo. Il qual foro ampliandosi a cerchio di giorno in giorno, la terra ridotta per cotal modo a figura di uno anello, ultimamente andrà

in pezzi; i quali usciti della presente orbita della terra, e perduto il movimento circolare, precipiteranno nel sole o forse in qualche pianeta.

Potrebbe per avventura in confermazione di questo discorso addurre un esempio, io voglio dire dell'anello di Saturno, della natura del quale non si accordano tra loro i fisici. E quantunque nuova e inaudita, forse non sarebbe perciò inverisimile congettura il presumere che il detto anello fosse da principio uno dei pianeti minori destinati alla sequela di Saturno; indi appianato e poscia traforato nel mezzo per cagioni conformi a quelle che abbiamo dette della terra, ma più presto assai, per essere di materia forse più rara e più molle, cadesse dalla sua orbita nel pianeta di Saturno, dal quale colla virtù attrattiva della sua massa e del suo centro, sia ritenuto, siccome lo veggiamo essere veramente, dintorno a esso centro. E si potrebbe credere che questo anello, continuando ancora a rivolgersi, come pur fa, intorno al suo mezzo, che è medesimamente quello del globo di Saturno, sempre più si assottigli e dilati, e sempre si accresca quello intervallo che è tra esso e il predetto globo, quantunque ciò accada troppo più lentamente di quello che si richiederebbe a voler che tali mutazioni fossero potute notare e conoscere dagli uomini, massime così distanti. Queste cose, o seriamente o da scherzo, sieno dette circa all'anello di Saturno. Ora quel cangiamento che noi sappiamo essere intervenuto e intervenire ogni giorno alla figura della terra, non è dubbio alcuno che per le medesime cause non intervenga somigliantemente a quella di ciascun pianeta, comeché negli altri pianeti esso non ci sia così manifesto agli occhi come egli ci è pure in quello di Giove. Né solo a quelli che a similitudine della terra si aggirano intorno al sole, ma il medesimo senza alcun fallo interviene ancora a quei pianeti che ogni ragion vuole che si credano essere intorno a ciascuna stella. Per tanto in quel modo che si è divisato della terra, tutti i pianeti in capo di certo tempo, ridotti per se medesimi in pezzi, hanno a precipitare gli uni nel sole, gli altri nelle stelle loro. Nelle quali fiamme manifesto è che non pure alquanti o molti individui, ma universalmente quei generi e quelle specie che ora si contengono nella terra e nei pianeti, saranno distrutte insino, per dir così, dalla stirpe. E questo per avventura, o alcuna cosa a ciò somigliante, ebbero nell'animo quei filosofi, così greci come barbari, i quali affermarono dovere alla fine questo presente mondo perire di fuoco. Ma periocché noi veggiamo che anco il sole si ruota dintorno al proprio asse, e quindi il medesimo si dee credere delle stelle, segue che l'uno e le altre in corso di tempo debbano non meno che i pianeti venire in dissoluzione, e le loro fiamme dispergersi nello spazio. In tal guisa adunque il moto circolare delle sfere mondane, il quale è principalissima parte dei presenti ordini naturali, e quasi principio e fonte della conservazione di questo universo, sarà causa altresì della distruzione di esso universo e dei detti ordini.

Venuti meno i pianeti, la terra, il sole e le stelle, ma non la materia loro, si formeranno di questa nuove creature, distinte in nuovi generi e nuove specie, e nasceranno per le forze eterne della materia nuovi ordini delle cose ed un nuovo mondo. Ma le qualità di questo e di quelli, siccome eziandio degl'innumerabili che già furono e degli altri infiniti che poi saranno, non possiamo noi né pur solamente congetturare.

EPICUREISMO

Come riferimenti per l'interpretazione di Epicuro, possiamo tenere da un lato Lucrezio (*De rerum natura*) e dall'altro Marx (nella tesi di dottorato del 1841 sulla *Differenza tra le filosofie della natura di Democrito e di Epicuro*, Marx dovendo scegliere tra il determinismo assoluto alla Democrito e il determinismo con spazi di libertà alla Epicuro, opta per il secondo).

Epicuro di Samo [isola della Ionia, Turchia] – 341-270 a. C.

- Giardino (donne, schiavi)
- Atomi infiniti e vuoto (il clinamen li fa aggregare)
- Atomi in continua caduta verso il basso in senso assoluto – qualcuno devia (libero arbitrio; ricorda gli attuali teorizzatori della coscienza o libero arbitrio a partire dalla meccanica quantistica)
- La scienza non interessa ad Epicuro di per sé ma solo in quanto libera dalla superstizione
- Dal sapere dei principi all'etica della serenità
- Vita beata – privazione dal dolore: fisico (aponia) e morale (atarassia)
- Rifuggire dal mito
- Piacere come assenza di dolore: moderazione; evitare la paura che deriva: dalla religione (e lo si fa con la critica del concetto di necessità e quindi di Democrito) e dalla morte (e lo si fa con la teoria degli atomi e con la constatazione che la morte è nulla)

- Le azioni umane sono sottoposte alle passioni e all'arbitrio, non al fato e agli dei
- Distacco dalla vita civile
- Dei: edonisti razionali che vivono nascosti
- Lettura ideologica che ha subito ad opera dei cristiani con conseguente damnatio memoriae

Come riferimenti per l'interpretazione di Epicuro, possiamo tenere presenti da un lato Lucrezio (*De rerum natura*) e dall'altro Marx (nella tesi di dottorato del 1841 sulla *Differenza tra le filosofie della natura di Democrito e di Epicuro*, Marx dovendo scegliere tra il determinismo assoluto alla Democrito e il determinismo con spazi di libertà alla Epicuro, opta per il secondo).

La filosofia dei quattro farmaci (Tetrafarmaco)

Gli Epicurei, in primis il romano Lucrezio, il più importante dei seguaci di Epicuro, vedono nella filosofia la via d'accesso alla felicità, dove per felicità s'intende la liberazione dalle paure e dai turbamenti, contingentemente al raggiungimento del piacere. La filosofia, quindi, ha uno scopo pratico nella vita degli uomini; essa è uno strumento il cui fine è la felicità:

« È vano il discorso di quel filosofo che non curi qualche male dell'animo umano. »

Su questa convinzione, la ricerca scientifica atta all'investigazione delle cause del mondo naturale ha lo stesso fine della filosofia:

- * Liberare gli uomini dal timore degli dèi, dimostrando che per la loro natura beata, essi non si curino delle faccende umane;
- * Liberare gli uomini dal timore della morte dimostrando che essa non è nulla per l'uomo dal momento che "quando ci siamo noi, non c'è la morte, quando c'è la morte non ci siamo noi"
- * Dimostrare l'accessibilità del limite del piacere, ossia la facile raggiungibilità del piacere stesso;
- * Dimostrare la lontananza del limite del male, cioè la provvisorietà e la brevità del dolore.

STOICISMO

Lo stoicismo è una corrente filosofica e spirituale fondata nel 308 a.C. ad Atene da Zenone di Cizio, con un forte orientamento etico. Tale filosofia prende il suo nome dalla Stoà Pecile o «portico dipinto» (in greco στοὰ ποικίλη, Stoà poikile) dove Zenone impartiva le sue lezioni. Gli stoici sostennero le virtù dell'autocontrollo e del distacco dalle cose terrene, portate all'estremo nell'ideale dell'atarassia, come mezzi per raggiungere l'integrità morale e intellettuale. Nell'ideale stoico è il dominio sulle passioni o apatìa che permette allo spirito il raggiungimento della saggezza. Riuscire è un compito individuale, e scaturisce dalla capacità del saggio di disfarsi delle idee e dei condizionamenti che la società in cui vive gli ha inculcato. Lo stoico tuttavia non disprezza la compagnia degli altri uomini, e l'aiuto ai più bisognosi è una pratica raccomandata.

- Antico (III a.C.-II a.C.):
 - Zenone di Cizio (allievo del cinismo¹)

¹ Diogene, contemporaneo di Aristotele: diatriba polemica e satira; degenerazione di Socrate (Platone definisce D. un Socrate diventato pazzo): vivere secondo natura; virtù non come scienza ma come esercizio; natura come condizione elementare; autàrkeia: autosufficienza; riduzione dei bisogni; physis vs. nomos; cosmopolitismo (tutti che agiscono riducendo i bisogni al minimo: per motivi però non trascendenti ma immanenti, di orgoglio personale); comunismo estremo. Il cinico è contro il piacere e le convenzioni sociali (vestiario, politica, città) perché impediscono il rapporto autentico con se stessi

- Cleante
- Crisippo
- Medio (II secolo-I a.C.):
 - Panezio
 - Posidonio
 - Cicerone (parzialmente)
- Nuovo o romano (I d.C.-III d.C.):
 - Seneca
 - Epitteto
 - Marco Aurelio

Epitteto

Dal Peri phusis al tà eis eauton

- Epitteto e Socrate sono separati dallo stesso periodo che separa noi da Michelangelo
- Eppure lo stile filosofico di E. è quello di Socrate: diatriba, maieutica, analisi razionale dei problemi
- Socrate: diatriba: confronto diretto; educazione: maieutica
- Schiavo turco a Roma (Musonio Rufo) nel I-II sec. d. C. – da Ierapoli (città santa: Cibele; cristianesimo)
- Ragione-libertà; virtù: corretta valutazione di ciò che è in nostro potere e di ciò che non lo è.
- Lo storico Arriano di Nicomedia ne trascrisse il Manuale e le Diatribe (Epitteto, come Socrate non scriveva)
- Domiziano: 94 d. C.: decreto di espulsione di filosofi, matematici, astrologi: uomini liberi vs. sudditi devoti. Anche lo stoicismo come il cristianesimo trova per secoli resistenza. La diffidenza verso i filosofi risale a Catone il Censore (III-II a. C.). Seneca poi era socraticamente morto da poco (65).
- Il “dar fastidio”. Socrate che nell’Apologia si definisce un “tafano” senza il quale l’animale-società finisce nel sonno dell’ottusità.
- Dei due modelli del filosofare – contenuto di verità/lezione scolastica; ricerca-dibattito orale-che implica un’esposizione in prima persona (esistenzialismo) – sceglie il secondo.
- Il consoci te stesso e l’interiorità; ciò che ci appartiene (l’identità) e ciò che ci è estraneo; dominio delle passioni: saggio: indifferenza all’esteriore
- Intellettualismo etico; conoscenza/pratica (cambia però il ‘ciò’ che si conosce, che non è più il mondo/natura ma se stessi: nasce la natura individuale → Agostino)
- La libertà interiore è indipendente da ogni necessità esteriore
- Virtù: per esercitarla praticamente devo rispondere filosoficamente alla domanda circa la sua definizione (essenza)
- La morale non ha a che fare con i fatti (col mondo → Cristo, Kant)
- Eliminare il concetto di ‘bene e male’ dalle cose (che non sono in nostro potere) e lasciarlo a quelle che lo sono (= la nostra interiorità) → rigorismo etico → il dover-essere morale va realizzato indipendentemente dal mondo (proprio perché, per def., ne è indipendente → Kant). Non ci sono scuse.
- Virtù come eroismo (Eracle): cinici, Epitteto, etica della rinuncia, Seneca, Induismo.

Scuole socratiche: 1): Platone; 2) Cinici (Antistene, V-IV sec. [da cui poi Zenone], maestro di Diogene: vedo il cavallo ma non la cavallinità: nominalismo: la conoscenza delle cose è limitata al puro nome, che essendo proprio di ciascun oggetto particolare, vieta di formulare predicazione, cioè giudizi; Eracle (attivismo della virtù); lo stato di Natura (sopravvivenza limitatamente ai bisogni); Socrate: conoscenza = virtù, Antistene: conoscenza ≠ virtù: la virtù è nelle azioni, non nelle parole e nelle cognizioni [cfr. certi mistici cristiani che disprezzavano la conoscenza e Francesco: esercizio, fatica, rinuncia, esempio; Sant’Ignazio di Loyola coi suoi esercizi spirituali [XVI sec.]; L’imitazione di cristo (XV sec.)]); 3) Megarici (logica: la scuola megarica si basava sull’arte di discutere o erística, come un ramo superiore della dialettica [da cui poi gli scettici di Pirrone]; ritorno a Socrate: identificazione della verità col bene); 4) Cirenaici (Aristippo, V-IV sec.: piacere, autosufficienza, carpe diem; Epicuro)

- L'educazione filosofica (Socrate, Antigone) inizia con l'indagine sui nomi; la definizione: "non è possibile esprimere nulla se non con il logos proprio, uno per ciascuna cosa" diceva Aristotele di Antistene; ma potremmo dirlo oggi di Frege per il quale l'area di un concetto deve essere rigorosamente delimitata, cosicché per ogni possibile oggetto si possa decider se esso cade o no sotto il concetto (smentito dai teoremi di incompletezza di Godel: 1. *In ogni formalizzazione coerente della matematica che sia sufficientemente potente da poter assiomatizzare la teoria elementare dei numeri naturali* — vale a dire, sufficientemente potente da definire la struttura dei numeri naturali dotati delle operazioni di somma e prodotto — è possibile costruire una proposizione sintatticamente corretta che non può essere né dimostrata né confutata all'interno dello stesso sistema. 2. *Sia T una teoria matematica sufficientemente espressiva da contenere l'aritmetica: se T è coerente, non è possibile provare la coerenza di T all'interno di T*)
- Antistene: "oikèios lògos": discorso appropriato: definizione alternativa rispetto alla platonico-aristotelica basata sul genere/specie; ma pur sempre una definizione: Frege
- Frege: una definizione di un concetto (predicato) deve essere completa (vs. paradosso di Russell; teoremi di incompletezza di Godel)
- Antistene, come accade, ha dei principi, una forma mentis, che valgono tanto a livello logico quanto agli altri livelli del filosofare – ad es. il morale. Nel suo caso si tratta delle categorie proprio/estraneo che in logica sono al posto delle aristoteliche (poi prevalenti) vero/falso (ma attenzione: anche nella cosmologia o fisica di Aristotele si hanno queste stesse categorie: i luoghi naturali) e in morale di quelle (con cui del resto coincidono) giusto/sbagliato.
- La liberazione (pace, felicità, salvezza) si ottiene distinguendo ciò che è mio o proprio da ciò che non lo è: parenti, amici, reputazioni (per non parlare degli oggetti) non sono mie cose, sono a e estranee, non possono dipendere da me, per cui io non posso dipendere da loro. La schiavitù o il male o l'infelicità sta nel credere di possedere ciò che non si può possedere perché non è nostro (ci è impossibile essendo altro da noi). E viceversa, di essere (in senso positivo come negativo) posseduti, avuti, tenuti, da ciò che essendo altro da noi non può tenerci, possederci, averci. Nostre sono solo le 'rappresentazioni' (proto-idealismo? Proto-romantico? sogni?)
- Giudicare con chiarezza = agire in modo virtuoso. In Frege rimane solo la prima parte (logica come tautologia analitica) e scompare la seconda.
- Logica-fisica-etica: l'etica, a differenza dei cinici, si fonda su logica e fisica. Empirismo (anche epicureo): la conoscenza si basa sulla sensazione (cfr. Kant) che veicola nell'anima le rappresentazioni della realtà esterna.
- Concetti o prolessi (anticipazioni): a partire dalle esperienze passate posso anticipare certe conoscenze sul mondo (da un generale posso aspettarmi un certo particolare)
- Catalessi (afferrare): la base empirica a partire da cui ho certi concetti
- A differenza degli epicurei però gli stoici non identificano la scienza con l'induzione. Sebbene empiristi in gnoseologia, richiedono che tra il segno e ciò che è designato ci sia non un semplice legame empirico (dove criterio di verità è l'evidenza, la forza (Hume, psicologia) con la quale una rappresentazione/esperienza sollecita il nostro assenso) ma una connessione logica.
- Verità/falsità (o adeguatezza/inadeguatezza) non sono proprietà della singola rappresentazione ma del giudizio (la connessione delle rappresentazioni). La cui forma è l'implicazione: "se ... allora". Giudicare una rappresentazione (azione, evento) significa tenere conto di tutto ciò che da essa segue logicamente: "Osserva gli antecedenti e le conseguenze; di a te stesso chi vuoi essere; poi fa ogni cosa di conseguenza" (Epitteto o un manager americano)
- Etica (comportamento) come conseguenza di un calcolo razionale.

- La logica si rivela in tutta la sua importanza quando viene utilizzata per giustificare un principio morale: nel moderno (dal dopo Mill o l'utilitarismo; che così però smentisce quanto già aveva osservato Hume) le due cose non hanno relazione. Uno stoico avrebbe considerato la nostra logica fine a se stessa o inutile (anche una logica che come l'hegeliana volesse fondare anziché l'etica la metafisica).
- Lo stoicismo (fisica) interpretava la natura come un grande organismo vivente prodotto dall'interazione di due principi corporei: uno passivo, la materia e uno attivo, il logos (chiamato anche Pneuma, soffio vitale, e identificato col fuoco di Eraclito e con Zeus)
- Immanentismo e panteismo (vs. Platone): unità del cosmo; ordine razionale
- Fato: ogni ente ha un fine. Nel riconoscere il proprio posto nel cosmo (cfr. Scheler) consiste l'etica. Vivere secondo natura = in accordo alla necessità del fato, che solo la ragione può scorgere. Volere il proprio destino – amor fati.
- Tuttavia la scelta morale di conformarsi all'ordine del cosmo presuppone una libertà – l'uso delle nostre rappresentazioni (materiali)
- “la rappresentazione imprime sì l'oggetto ma l'assenso sarà in nostro potere” (Crisippo). Quindi la libertà è solo di coscienza/consapevolezza, non ontologica, dove vige il necessitarismo anche a livello di destino individuale
- Siccome al natura degli uomini è la ragione, il vivere secondo natura è per loro vivere secondo ragione; Dante: “considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza” (Ulisse, Inferno, 26)
- Ogni agire deve essere motivato da una valutazione razionale – vizio è falso giudizio della ragione – le passioni sono falsi giudizi sulle rappresentazioni – saggio – apatia: autosufficienza (cinismo), intellettualismo (Socrate)
- Bene = sapere; male = non-sapere.
- I fatti di per sé sono tutti buoni perché l'universo (cosmo) è ordinato razionalmente. I nostri giudizi sono buoni o cattivi.
- Libertà è aderire alla necessità (ma con consapevolezza, attivamente); il non-lamentarsi.
- Non c'è una via di mezzo fra il vizio e la virtù. La perfezione morale deve essere assoluta.
- Per realizzare la virtù il saggio (cfr. Oriente: fachiri, yoga o Seneca che per il denutrimiento non riesce a trovarsi le vene) deve disinteressarsi a tutto ciò che non contribuisce al suo perfezionamento: ricchezza, salute, buona reputazione sono indifferenti (adiaphora).
- Virtus romana: austerità e senso del dovere stoici (Catone il Censore): va socializzato l'ideale del saggio che conquista la virtù in solitudine; vanno fatte contare nobiltà, ricchezza e amicizia.
- Ci pensa Posidonio (dopo che Panezio aveva introdotto lo stoicismo a Roma): la virtù non è possibile senza salute, mezzi, ricchezza, gli altri – eclettismo. Le passioni inoltre non possono essere eliminate ma sono un aspetto dell'animo
- Poi filosofi e stoici sinonimo di oppositori alla politica imperiale
- Stoicismo: 1) conservatore (ordine cosmico rispecchiato dalla polis: Cicerone: ideologia); 2) matrice cinica: libertà interiore, eversione, eguaglianza e fratellanza degli uomini.
- Seneca (Marx): “che significa cavaliere, liberto, schiavo? Sono parole nate dall'ingiustizia. Da ogni angolo della terra è lecito sganciarsi verso il cielo”
- La libertà del saggio che da Diogene a Seneca (?) aveva rappresentato la condizione per giudicare la sfera politica, si trasformò in un rifugio nel quale il saggio poteva godere di quell'autonomia altrimenti negatagli. Età imperiale: divorzio con la politica (dopo il connubio con Panezio e Posidonio) – interiorità della coscienza – Seneca: ritirati in te stesso (sembra il Vivi nascosto epicureo; Pascal: Tutti i problemi nascono quando si esce dalla propria stanza). Etica ≠ politica (opposto di Aristotele)
- Seneca → filosofia come colloquio con se stessi → dialogo → epistola (ma anche Epicuro ne aveva scritte e Platone) → intimità → carattere pedagogico-educativo-Esortativo – linguaggio non tecnico – pubblico vasto – l'uomo qualunque

- [lo stesso passaggio che c'è da Tommaso (Aristotele) a Ignazio (esercizi spirituali) in un'epoca, come la moderna, più vicina all'ellenistica (incertezza ecc.), come il medioevo (Dante-Virgilio) lo è alla classica (o metafisica/assoluta: sezione aurea, Paradiso)]